

Daniele Luzzo

È il cuore il paese più straziato: incontro per la pace*

Riassunto

Il 12 aprile 2022 la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma aveva organizzato un incontro per testimoniare il valore della pace e non rimanere indifferenti di fronte alla guerra, sensibilizzando il pubblico sulla situazione del conflitto ucraino. Il preside, professor Fabio Lucidi, mi aveva gentilmente invitato a contribuire al dibattito con la mia esperienza nel sistema delle organizzazioni internazionali. L'iniziativa ha visto partecipare la rettrice Antonella Polimeni, il preside della Facoltà di Medicina e Psicologia, il professor Vittorio Lingiardi del Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Dentico, già direttrice di Medici senza frontiere e responsabile del programma di salute globale di Society for international development, l'attrice Federica Fracassi, il musicista Marcello Allulli.

Parole chiave: pace, guerra, resilienza.

Abstract

On April 12, 2022, the Faculty of Medicine and Psychology at La Sapienza University of Rome organized a meeting to witness the value of peace and not to remain indifferent in the face of war by raising awareness of the situation of the Ukrainian conflict. The initiative was attended by Rector Antonella Polimeni, Dean of the Faculty of Medicine and Psychology, Professor Vittorio Lingiardi of the Department of Dynamic, Clinical and Health Psychology, Dentico, former director of Doctors without Borders and head of the global health program of Society for international development, actress Federica Fracassi, and musician Marcello Allulli. The dean, Prof. Fabio Lucidi, kindly invited me to contribute to the discussion with my experience in the system of international organizations.

Key words: peace, war, resilience.

Non è impresa semplice raccontare il mio vissuto esperienziale costruito durante guerre (2010, 2021), evacuazioni (2011), attentati (2011, 2013), epidemie (2014, 2019), terremoti (2017), uragani (2016), pulizie etniche (2014) e rapimenti. Dal 2010 mi occupo di gestione psicosociale di crisi internazionali come alto funzionario delle Nazioni Unite.

Questo lavoro mi ha portato a fare esperienza di eventi traumatici a livello nazionale attraverso 42 paesi. La mia formazione accademica è quella di psicologo clinico (con una pennellata di *public health management* derivata da una successiva laurea), ma la tipologia di lavoro che ho avuto l'onore di portare avanti si trova all'esatto incrocio di management, politica internazionale e clinica.

Forse la difficoltà più rilevante è proprio il bilanciamento di queste funzioni, a volte estremamente divergenti, in un contesto di crisi dove ogni decisione ha la necessità dell'urgenza, della rapidità e della responsabilità. Dopo la guerra c'è la necessità di ripulire la psiche ed è in quel preciso momento che le mie azioni diventano essenziali.

** Estratto dalla conferenza organizzata dall'Università La Sapienza Roma il 12 aprile 2022. Questo è un estratto della discussione. L'incontro completo può essere visionato sul canale YouTube della Facoltà di Medicina e Psicologia: <https://www.youtube.com/user/medepsico>*

Sono stato molto contento di aver potuto condividere una parte di questa esperienza lavorativa durante l'incontro nella Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università La Sapienza: "È il cuore il paese più straziato: incontro per la pace", al quale il Professor Lucidi mi aveva cordialmente invitato.

In quel frangente, ho voluto evitare una spettacolarizzazione della sofferenza concentrandomi di più sugli aspetti di resilienza e di "normalizzazione" della violenza in contesti di crisi permanenti. La guerra in Ucraina del 2022 è una realtà presente nel mio quotidiano. Nel 2021 avevo ricevuto l'offerta di lavoro da parte dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per occuparmi della crisi (i termini in geopolitica sono importanti) nel Donbass con base a Donetsk. Non era ancora un evento mediatico come oggi, ma i bombardamenti e la sofferenza erano già nel paese, quindi il mio intervento era necessario. Mentre preparavo le valige per l'Ucraina, l'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) mi inviò un'offerta per occuparmi dell'area EHAGL (East and Horn of Africa and Great Lakes) con base a Nairobi e con responsabilità su undici paesi. L'obiettivo principale del mio nuovo impiego sarebbe stato offrire sostegno durante la guerra in Etiopia (una dei conflitti più efferati che abbia vissuto in diretta), gli attentati in Somalia e le tensioni, per usare un eufemismo, tra Sudan e Sud Sudan. Il colpo di stato in Sudan non c'era ancora, ma sarebbe arrivato dopo pochi mesi dal mio insediamento nelle nuove funzioni.

Per una serie di scelte personali, ho deciso di accettare la proposta dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Tuttavia, l'impatto della guerra in Ucraina sta avendo conseguenze dirette anche per la regione di cui mi occupo, dato che un terzo del grano e del mais che nutrono l'Africa dell'Est arriva dalla zona Ucraina/Russia. La carenza di queste materie prime, unita a siccità, inondazioni e invasioni di locuste, crea il potenziale di una crisi umanitaria senza precedenti. Nutrirsi è complicato e lo spettro della fame aleggia su buona parte della mia regione.

Non solo; per questioni storico-logistiche, l'Africa importa moltissimo dai paesi extra-africani e l'incremento dei prezzi del petrolio e le sanzioni imposte alla Russia limitano enormemente i trasporti delle merci.

In ultimo, ma non meno essenziale, il massiccio investimento di risorse (economiche, umane, mediatiche) assorbito dalla guerra in Ucraina sottrae indirettamente energie al resto delle crisi nel mondo, non solo in Africa ma anche in Myanmar, Siria, Yemen, Afghanistan. Le ventidue guerre in giro per il mondo sono depauperate delle risorse necessarie per costruire ospedali, campi profughi, corridoi umanitari, aiuti alimentari e così via.

Per tornare al nucleo del mio intervento, la resilienza è quell'insieme di risorse che sono mobilitate per fare fronte a contesti stressanti, traumatici, ansiogeni. "La capacità di persistere nel perseguire obiettivi straordinari per far fronte in maniera efficace e auto-protettiva alle difficoltà dell'esistenza" (Di Lauro, 2012).

Mi ricordo che nel corso della mia missione di aiuto durante l'uragano Matthew ad Haiti (2016) la popolazione aveva dimostrato capacità di resistenza incredibile e ammirevoli. Haiti è un paese che ha subito guerre

civili, terremoti, uragani ed epidemie, tutti estremamente violente e successive. È un'isola molto bella, con una popolazione che ha avuto il coraggio di liberarsi autonomamente dal colonialismo europeo. L'uragano era stato così violento che i container militari della missione di pace MINUSTAH (Mission des Nations Unies pour la Stabilisation en Haiti) erano stati sbalzati in aria come fucilli. Mi ricordo con un sorriso che non vi era più un posto dove dormire e fui obbligato a utilizzare l'elicottero come se fosse un autobus per andare sul posto di lavoro. Sveglia, colazione, jeep militare, due ore di elicottero sulle panche di legno imbullonate alla carlinga, lavoro, jeep, elicottero, cena, dormire. Dopo quattro giorni, la mia resilienza si era messa in atto e riuscivo a dormire pacificamente sul legno duro mentre venivo "frullato" verso il lavoro. Ma al di là dell'esperienza di *"unusual commute"*, le immagini che mi sono rimaste più impresse nella memoria sono legate ai banchi del mercato il giorno dopo il disastro. Persone che dopo la perdita del negozio e della casa avevano sistemato quattro assi di legno e una tenda per riprendere il commercio. Non c'era rabbia, disperazione, rassegnazione, ma solamente pura resilienza di fronte a un'avversità continua. Permettendomi una metafora, se mi si rompe la macchina vado in bicicletta, se mi si rompe anche la bici vado a piedi, se mi si rompono anche le gambe userò le mani per avanzare e se nemmeno le mani potrò usare andrò avanti con la forza dei denti.

La resilienza a volte si presenta anche come "normalizzazione" del vissuto violento. La prima guerra dove sono stato coinvolto è stata la "crisi" in Costa d'Avorio. Delle tante immagini che mi sono rimaste di quel periodo vorrei condividere il momento della mia serata in una discoteca vicino ad Abidjan. Una volta passato l'ingresso del locale, mi sono ritrovato una scena un po' ubuesca. In mezzo alla sala piena di gente che ballava, c'era un giovane soldato/mercenario/ribelle attorniato da bottiglie di alcool vuote e ragazze appariscenti. L'adolescente in questione era completamente accoccolato sul suo kalashnikov, dato il tasso alcolemico che aveva nel sangue. La mia presenza europea ha suscitato un certo scalpore e il giovane, barcollando, è venuto a parlarmi molto allegramente sventagliando la sua arma come se fosse la bacchetta di un direttore d'orchestra. Probabilmente avrò una visione un po' ingegneristica, ma l'equazione kalashnikov + alcool + gente per me equivale a strage. Ho quindi invitato cortesemente il mio interlocutore a continuare il discorso fuori dalla sala, anche perché il coupé décalé a tutto volume e il movimento ipnotico del fucile non aiutavano la mia concentrazione sulle parole che il militare mi stava dicendo con molta passione.

Di questo episodio, oltre alla sensazione che un kalashnikov pesi troppo per le mie braccia, mi è rimasto impresso il fatto che al resto della sala la situazione sembrasse normale. Va bene che l'esperienza del reale è soggettiva, ma ballare, corteggiare e chiacchiere in una situazione del genere mi sembravano alquanto fuori luogo. L'unica spiegazione che ho trovato è che quell'evento fosse stato integrato dagli astanti come una "normale" routine. Un paesaggio del quotidiano, anche se carico di piombo.

Contesti simili li ho ritrovati spesso durante il mio lavoro in luoghi e latitudini differenti. Durante l'epidemia di Ebola in Liberia, il livello di ansia era palpabile, eppure i vissuti erano simili a quelli che ho cercato di descrivere

nel mio racconto. Esiste un'importante differenza tra la paura generata da un nemico visibile (guerre, attentati) e l'ansia creata da un nemico invisibile come una pandemia (per approfondire, vi rimando al mio capitolo nel libro a cura di Luciano Peirone *La vita ai tempi del terrorismo*, 2017). Durante la mia visita alla prigione di Monrovia, sono stato informato che i detenuti cercavano attivamente di far entrare l'Ebola nel penitenziario. Pianificavano una fuga in massa dall'infermeria, sottovalutando la pericolosità della malattia (l'Ebola causa decesso nel 70% dei casi). Inoltre, la popolazione aveva integrato la presenza del virus nella vita quotidiana, non dissimilmente a quello che sta accadendo per l'epidemia di Covid-19. Mi ricordo che si verificarono episodi alquanto surreali: cadaveri trasportati in taxi, oppure nascosti sotto il letto, addirittura usati come forma di vendetta sociale e depositati nei quartieri benestanti. Un'esperienza di lavoro che ha sicuramente messo alla prova le mie capacità di resilienza.

Durante quella missione ho dovuto sviluppare nuove metodologie professionali compatibili con le restrizioni di movimento e forse il mio ultimo libro, che prende spunto proprio da quella esperienza, è il mio tentativo di dare un quadro di riferimento a quel vissuto (Luzzo, 2021).

La resilienza nei luoghi di sofferenza estrema può anche essere intesa come la caparbia ostinazione della speranza.

Senza rabbia, disperazione, o *amertume*, ma con l'ostinata necessità di credere in un domani.

Non un domani migliore, ma giusto un domani. Perché sopravvivere ancora un'ora è già una conquista indicibile.

*Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare,
le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre.*
Primo Levi

Disclaimer: the views expressed are those of the author and do not necessarily reflect the views of the United Nation.

Daniele Luzzo, psicologo clinico e public health manager.

Bibliografia

Di Lauro D. (2012), *La resilienza*, Xenia Edizioni, Pavia.

Luzzo D. (2021), *The outbreak of coronavirus disease 2019: a psychological perspective*, Bookbaby (estratto in italiano).

Peirone L. (a cura di) (2017), *La vita ai tempi del terrorismo. Psicologia e fiducia per gestire la paura e fronteggiare il Male*, Edizioni Ordine degli Psicologi del Piemonte, <https://dirittopenaleuomo.org/wp-content/uploads/2019/11/1.pdf>